

Il buon pastore

Salmo 22/23

¹Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

²Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

³Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

⁵Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

⁶Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

In questo salmo predominano motivi di confidenza e di abbandono in Dio. Esso si apre con un'affermazione metaforica: «Il Signore è il mio pastore». In essa vi sono risonanze e allusioni ad altre preghiere e canti di ringraziamento, che accompagnavano festività del popolo, e a eventi raccontati nella Bibbia: «Nulla mi manca» (Dt 2,7; Sal 34,11); «Mi raccoglie [nell'ovile]» (Ger 50,19; Ez 39,27); «Mi guida per il giusto cammino» (Es 15,13); «Tu sei con me» (Gn 15,1; Dt 20,1; Is 41,10); «A me tu prepari una mensa» (Sal 78,20). La fiducia espressa nel salmo è basata sull'esperienza della continua attività salvifica di Dio. Per questo si può supporre che esso sia stato composto nell'ambiente postesilico dei «poveri di YHWH». Si comprenderebbe così anche il fatto che la felicità è sperimentata non dopo la sofferenza, ma in mezzo a essa.

Nel salmo sono presenti due scene: YHWH come pastore (vv. 1b-4) e come ospite (vv. 5-6). Il cammino sotto la guida del pastore richiama il nuovo esodo e la terra promessa (erba e acqua), quasi anticipata nel deserto che rifiorisce (cfr. Is 35,2-9). I temi della terra, e quindi della stabilità, sono richiamati dal simbolismo del vino, del pane e dell'olio. Il salmista si percepisce come agnello, ospite, familiare di Dio, con il quale sperimenta una profonda intimità.

Il salmo viene letto per intero nelle seguenti occasioni:

- 4a Domenica di Quaresima A
- 4a Domenica di Pasqua A
- Festa del S. Cuore C
- 28a Domenica del Tempo Ordinario A
- Festa di Cristo Re A
- 16a Domenica del Tempo Ordinario B

Dopo la soprascritta (cfr. Sal 3 e 15) inizia la prima parte del salmo in cui si proclama YHWH come pastore (vv. 1b-4). L'immagine di Dio pastore di Israele è comune, ma il suo uso in una dichiarazione in prima persona singolare («YHWH è il mio pastore») non ha paralleli. La metafora del pastore richiama l'azione di Dio che guida il suo popolo nella storia della salvezza (cfr. Gn 48,15; 49,24; Sal 80,2-3; Ez 34,11) e allude alla missione degli altri pastori di Israele, Davide (Sal 78,71-72) e i re di Israele (Ger 23,1-4; Mi 5,4). Al riconoscimento di YHWH come pastore fa seguito una constatazione: «Nulla mi manca», che verrà illustrata in seguito elencando tutto quello che YHWH fa per il salmista.

Nei vv. 2-3 attraverso il simbolismo del pastore in cammino è indicata la strada che Dio traccia all'uomo verso la pace e il riposo. I verdi pascoli ricchi di erba fresca, le acque tranquille e il giusto sentiero richiamano la storia primitiva di Israele, l'esodo, il cammino per il deserto, il dono della terra e il nuovo esodo da Babilonia promesso dai profeti. Le «acque tranquille» (lett.: «Le acque dei riposi») sono quei luoghi e quelle situazioni in cui l'orante ha sperimentato il dono salvifico del riposo (cfr. Sal 95,11). I «giusti sentieri» sono quelli che con-

ducono alla pienezza della salvezza. È sempre YHWH che agisce in quanto è «fedele al suo nome» (cfr. Ez 36,22): egli riconduce il suo popolo nella terra e perdona gratuitamente le sue colpe. Questa fiducia lo rassicura anche quando cammina per una valle oscura, lett. «la valle dell'ombra di morte», cioè nei momenti in cui incombe l'ultimo oppressore, la morte. Il centro del salmo è costituito dalla confessione: «Tu sei con me» (v. 4). L'orante allude qui al significato del nome di YHWH (Es 3,14: «Io sono colui che sono») in forza del quale non teme, diversamente dal popolo dell'esodo, le vie spaventose del deserto.

Dopo la metafora del pastore viene illustrata quella dell'ospite (vv. 5-6) che si richiama anch'essa alle tradizioni dell'esodo, quando YHWH condusse il suo popolo attraverso il deserto nella terra promessa, dove trovò la sua stabilità soprattutto attorno al suo tempio. Anche il salmista infatti trova ospitalità nella casa di YHWH (cfr. v. 6). L'immagine è quella dell'uomo seduto a mensa, simbolo di intimità e di sicurezza, che nemmeno la minaccia di un'aggressione da parte di un nemico può scuotere. L'olio profumato, versato sul suo capo è segno di ospitalità. Il calice colmo di vino è simbolo della festa con cui è accolto. Forse qui c'è anche un richiamo al privilegio dei leviti, per i quali YHWH era «mia parte di eredità e mio calice» (cfr. Sal 16,5). È lo stesso YHWH, infatti, che prepara e serve la cena all'orante. Questi sperimenta la protezione di YHWH che gli indica la strada della vita, mettendogli a fianco due guide: la felicità (la coscienza di essere riconosciuto e amato dal Signore) e la grazia (l'esperienza che il Signore provvede a tutto). E per parte sua durante tutta la sua esistenza (e anche oltre!) egli continuerà ad accogliere l'invito a trovare rifugio, riposo e ristoro nella casa di YHWH.

L'autore di questo salmo esprime la sua fiducia nella continua assistenza di YHWH. Egli immagina la sua azione nella propria vita alla luce di quanto Dio stesso ha fatto per tutto il popolo soprattutto nell'esodo dall'Egitto e nel ritorno da Babilonia. Il salmista rivolge il suo pensiero agli eventi del passato, alla luce dei quali egli interpreta la sua esperienza personale: con l'aiuto di YHWH egli ha superato le prove della vita e ha gustato la gioia di stare alla sua presenza nella sua casa. È questa esperienza profondamente spirituale che gli permette di procedere in un cammino che non è privo di difficoltà, senza mai perdere la speranza di raggiungere la meta dell'incontro con Dio.